

Giuseppe Martelli

LE
“*OPERE BUONE*”
NELLA BIBBIA

Roma, agosto - settembre 2021

Sommario

INTRODUZIONE	3
LE “OPERE BUONE” NELLA LETTERA DI PAOLO A TITO.....	5
TITO 1:16	6
TITO 2:6-7	7
TITO 2:14	7
TITO 3:1	8
TITO 3:8	9
TITO 3:14	10
LE “OPERE BUONE” NEL RESTO DEL NUOVO TESTAMENTO	11
MATTEO 5:16	11
GIOVANNI 10:32-33	12
ATTI 9:36	12
ROMANI 13:3	13
EFESINI 2:10	14
1 TIMOTEO 2:9-10	15
1 TIMOTEO 5:9-10	15
1 TIMOTEO 5:24-25	16
1 TIMOTEO 6:17-18	17
EBREI 10:24-25	18
1 PIETRO 2:11-12	19
L’ “OPERA BUONA” NELLA BIBBIA	21
PROVERBI 19:17	21
2 CORINZI 9:8	22
FILIPPESI 1:6	23
COLOSSESI 1:10	24
2 TESSALONICESI 2:16-17	25
2 TIMOTEO 2:21	26
2 TIMOTEO 3:16-17	27
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI	29
CONCLUSIONI	29
APPLICAZIONI	29
ELENCO DEI BRANI CITATI.....	31

Introduzione

In campo evangelico, bisogna ammetterlo, c'è spesso molta ritrosia nei confronti delle “opere buone”.

Forse ciò accade soprattutto per motivi soteriologici, in quanto la teologia cattolica, erroneamente, lega la salvezza al compimento di opere che possano piacere a Dio e che, quindi, possano attirare la Sua benevolenza e il Suo favore nei confronti degli uomini.

Se, da un lato, non si può dubitare che la Bibbia sia chiara su questo punto e che, secondo le Sacre Scritture, la salvezza si ottiene soltanto ed esclusivamente per la fede nel sacrificio di Cristo e non certo per opere o per meriti umani, affinché nessuno se ne vanti (es. Ef 2:8-9), è altrettanto vero che, se anche tu sei un figlio di Dio salvato per grazia mediante la fede, anche tu saprai benissimo che “*siamo opera Sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo*” (Ef 2:10).

C'è, dunque, un forte legame tra fede e opere¹ che, molto probabilmente, è stato trascurato nella vita pratica di molti cristiani, ancor più che nella loro teologia. E c'è il forte bisogno, specie in questi ultimi tempi, di riscoprire quelle “opere buone” che Dio stesso ha già preparate affinché le pratichiamo e affinché gli uomini, come disse Gesù, “*vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli*” (Mt 5:16).

Con ogni probabilità, un altro motivo della ritrosia esistente nel mondo evangelico contro le “opere buone” è dato dal giusto timore di scadere nel semplice attivismo, con risultati meramente sociali che poco hanno a che fare con l'evangelizzazione delle anime perdute.

Certo, nel praticare opere buone occorrerà farsi guidare dal Signore della messe per evitare questo rischio e sarà necessario associare il “pane materiale” a quello

¹ A causa dei limiti di questo studio, non potremo affrontare il tema più generale del rapporto tra fede e opere, che pure è argomento molto vicino a quello che stiamo esaminando. Il lettore, pertanto, non troverà citati e commentati versetti come Gm 2:14-26, né altri passi biblici che pure hanno a che fare col rapporto tra fede e opere, come ad esempio le parole di Gesù in Mt 25:31-46.

“spirituale”, ma il semplice fatto di correre il rischio dell’attivismo non potrà e non dovrà esimere i cristiani dall’ubbidienza ai comandamenti di Dio in questo campo. Al Salvatore piace che i Suoi figli si adoperino nel fare il bene, e di certo la priorità assoluta sta nella salvezza eterna degli uomini, ma dobbiamo pure riconoscere che le “buone opere” parlano dell’opera di Dio nel cuore degli uomini che le fanno e, perciò, esse possono condurre le anime perdute a dare gloria a Dio e ad avere ulteriori opportunità di salvezza, per grazia mediante la fede.

In questo piccolo studio desideriamo sottoporre all’attenzione del lettore i brani della Parola di Dio, nella sua versione della Nuova Riveduta, che contengono l’inciso “opere buone”, al plurale ma anche al singolare. Il nostro scopo è quello di esaminare più da vicino quale sia la volontà di Dio in questa materia per poi seguire le orme del Maestro anche in questo campo.

Cominceremo dalla lettera dell’apostolo Paolo a Tito, la quale contiene ben 6 referenze dell’inciso “opere buone”², con una frequenza assai superiore rispetto a quella rinvenibile nel resto del Nuovo Testamento, nel quale troviamo ulteriori 11 versetti con le parole “opere buone” e altri 8 passi con quest’espressione al singolare. L’inciso “opera buona”, peraltro, si ritrova nell’Antico Testamento una sola volta e mai è dato riscontrare il plurale “opere buone”.

Nei capitoli che seguono, dopo esserci dedicati alla lettera di Paolo a Tito ed ai versetti in essa contenuti sul nostro tema, esamineremo ad uno ad uno il resto dei passi biblici in cui troviamo quest’espressione, distinguendo le referenze con l’inciso al plurale da quelle che lo riportano al singolare.

² La posizione del sostantivo e dell’aggettivo può essere anche invertita senza che il significato cambi nella sua sostanza. Ed infatti, come abbiamo già visto nei due passi biblici citati poc’anzi, nella Scrittura troveremo sia le “opere buone” (es. Ef 2:10) che le “buone opere” (es. Mt 5:16) senza quasi accorgerci della differenza...

Le “opere buone” nella lettera di Paolo a Tito

La lettera di Paolo a Tito, scritta fra il 62 e il 64 d.C. nell’arco temporale fra la prima e la seconda prigionia dell’apostolo a Roma, ha come oggetto principale tutta una serie di istruzioni e di esortazioni rivolte al discepolo Tito, affinché la chiesa cristiana esistente all’epoca nell’isola di Creta potesse essere stabilita su solide basi dottrinali e pratiche, crescendo nella grazia e nella conoscenza viva del Signore Gesù e allontanando da sé ogni eresia ed ogni comportamento sbagliato.

Questa lettera consta di soli 3 capitoli per complessivi 46 versetti³ e, dopo un’introduzione in cui l’autore saluta il destinatario (1:1-4), l’apostolo entra subito nel vivo dell’incarico rivolto al suo discepolo, fornendo precise istruzioni su come scegliere gli anziani che avrebbero poi dovuto guidare le comunità (anche) nell’isola di Creta (1:5-9).

L’importanza di tali istruzioni appare ancora più evidente quando Paolo ingiunge a Tito di “*riprendere severamente*” certi falsi dottori che si erano infiltrati nella chiesa di Creta con condotte immorali e dottrine pericolose, “*incapaci di qualsiasi opera buona*” (1:6-16). Oltre a ciò, l’apostolo sottolinea che, in linea generale, il compito di Tito era quello di essere d’esempio a tutta la chiesa, anche “*nelle opere buone*”, in modo che le sue esortazioni fossero accolte favorevolmente sia dalle persone anziane sia da quelle giovani e perfino dagli schiavi (2:1-10).

A questo punto si inserisce il testo che risulta centrale per l’intera lettera (2:11-14), con il quale il lettore viene riportato alle basi e alle profonde motivazioni dell’agire di ogni operaio cristiano. Esse si sintetizzano nella meravigliosa grazia di Dio, la cui opera si sviluppa su tre piani temporali diversi: nel passato, quando essa si è manifestata in Gesù Cristo che ci ha riscattato da ogni iniquità e si è purificato “*un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone*”; nel presente, laddove essa ci insegna a vivere in modo nuovo secondo la Sua volontà; e nel futuro, quando verranno realizzate le promesse circa il glorioso ritorno del Figlio di Dio.

Da 2:15 a 3:8, poi, l’apostolo prosegue nelle istruzioni a Tito affinché egli esorti e riprenda i cristiani di Creta, con particolare riferimento ai temi della sottomissione alle

³ Di qui l’importanza che, evidentemente, doveva avere il tema delle “buone opere” per Tito e per la chiesa di Creta, visto che tale inciso si trova in ben 6 di questi 46 versetti...

autorità e di una vita irreprensibile sotto ogni aspetto, ivi compreso quello di essere *“pronti a fare ogni opera buona”* perché era necessario che *“quelli che hanno creduto in Dio abbiano cura di dedicarsi a opere buone”*.

Nella parte finale della lettera, Paolo mette ancora in guardia Tito rispetto a certi pericoli etici e dottrinali esistenti a Creta (3:9-10) e conclude l'epistola con esortazioni pratiche che riguardano persone e bisogni particolari, come per esempio quello inerente alla cura di *“dedicarsi a opere buone per provvedere alle necessità, affinché non stiano senza portare frutto”* (3:11-14). L'apostolo, infine, chiude la lettera con un affettuoso saluto ed una benedizione tipicamente paolini (v. 15).

Tito 1:16

“Professano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, essendo abominevoli e ribelli, incapaci di qualsiasi opera buona”

Cominciamo ad esaminare i 6 versetti della lettera a Tito che contengono l'espressione “opere buone”⁴ e iniziamo dal passo di 1:16 dove, peraltro, troviamo il singolare “opera buona”.

Paolo sta parlando qui di un reale pericolo che esisteva nella chiesa di Creta: vi erano falsi dottori che contraddicevano la sana dottrina (cfr. v. 9) e che, dal punto di vista morale e spirituale, erano *“ribelli, ciarloni e seduttori delle menti”* (v. 10). Oltre a ciò, essi erano attratti dal *“guadagno disonesto”* e stavano sconvolgendo intere famiglie con le loro dottrine sbagliate (v. 11), fatte di *“favole giudaiche e di comandamenti di uomini”* (v. 14).

Sempre dal punto di vista morale e spirituale, questi falsi dottori erano anche *“contaminati e increduli”*, con menti e coscienze *“impure”* (v. 15) e *“rinnegavano Dio con i fatti, essendo abominevoli e ribelli”*, oltre a dimostrare di essere, non a caso, *“incapaci di qualsiasi opera buona”* (v. 16).

E' assai significativo come l'apostolo si scagli contro questi falsi dottori e lo faccia a tutto tondo: le loro dottrine sbagliate erano accompagnate da una vita immorale e dalla assoluta mancanza di opere buone. Queste ultime, in particolare, nei figli di Dio⁵ sono la prova di una vita trasformata dallo Spirito Santo e, se è vero che non possono portare gli increduli alla salvezza eterna, è vero pure che sono la dimostrazione della sovranità dello Spirito Santo in chi ha creduto in Cristo.

⁴ In Tt 3:5 troviamo un inciso che può sembrare analogo a quello al nostro esame ma non lo è, perché ad un certo punto l'apostolo Paolo afferma che Cristo *“ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia...”*. In questo passo, le “opere giuste” sono viste in senso negativo, perché corrispondono alle opere meritorie che non potranno mai condurci al perdono di Dio e alla salvezza. Non a caso, il contesto di questo versetto è di carattere soteriologico, al contrario degli altri brani della lettera a Tito in cui le “opere buone” non fanno riferimento alla salvezza degli increduli ma alla vita quotidiana dei salvati.

⁵ Si potrebbe obiettare che ci sono molti uomini di buona volontà, non convertiti a Cristo, che compiono “buone opere”, spesso di più e meglio di tanti figli di Dio. Ma ciò non cambia di un millimetro la duplice realtà della salvezza per sola grazia mediante la fede e poi della necessità che i credenti si adoperino alle buone opere. Anzi, al limite tutto ciò dovrebbe stimolare ancora di più i cristiani a ubbidire ai comandamenti di Dio e a fare “opere buone”, distinguendosi dagli increduli...

Al contrario, la mancanza di opere buone e addirittura l’incapacità di compierne, sono la palese conferma dell’assenza dello Spirito Santo e della lontananza da Cristo, al di là delle apparenze esteriori che potrebbero far pensare il contrario.

Tito 2:6-7

“Esorta ugualmente i giovani a essere saggi, presentando te stesso in ogni cosa come esempio di opere buone...”.

Una parte assai rilevante della lettera a Tito, come abbiamo già detto, è quella relativa alle esortazioni apostoliche per un giovane chiamato a guidare una chiesa attaccata da falsi dottori e composta da persone anziane oltre che da giovani, da persone sposate oltre che da single, da donne oltre che da uomini (cfr vv. 1-5)...

Proprio per i giovani, le parole che lo Spirito Santo ispira a Paolo riguardano innanzitutto il suo discepolo: Tito stesso doveva essere per tutti “*un esempio*”, con particolare riferimento alle “*opere buone*”.

In una società, come quella cretese, in cui la pigrizia era una triste caratteristica peculiare delle persone di ogni età (cfr 1:12), il dedicarsi a “buone opere” avrebbe sicuramente fatto la differenza, specie se questo veniva fatto da persone giovani che avrebbero sicuramente stimolato tutto il resto del Corpo di Cristo.

E Paolo fa pure, subito dopo, degli esempi di “opere buone”, spiazzando completamente i nostri schemi in materia, quando parla di “*integrità e dignità nell’insegnamento*” (in contrasto con la vita immorale e con la ricerca di lucro disonesto da parte dei falsi dottori) e di “*linguaggio sano e irreprensibile*” (vv. 7-8).

Evidentemente anche⁶ queste sono “opere buone”, perché manifestano la sovranità dello Spirito Santo nella vita dei figli di Dio...

Tito 2:14

“Egli ha dato Sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarci un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone”

Questo versetto, più di ogni altro nell’epistola a Tito, illustra con chiarezza il rapporto tra opera salvifica di Cristo e opere umane conseguenti alla salvezza.

Solo Cristo Gesù salva perché solo Lui è l’Agnello di Dio che ha dato Sé stesso alla morte per togliere il peccato del mondo! Nessuno, infatti, poteva (né potrebbe ancora oggi) offrire Sé stesso puro di ogni colpa a Dio per pagare il riscatto delle anime di noi uomini, schiavi del peccato e incapaci di salvarci con i nostri meriti. Nessuno potrebbe (neanche oggi!) pagare quel prezzo e, di conseguenza, perdonare le mie e le tue colpe davanti a un Dio tre volte santo... solo Cristo poteva purificarmi da tutti i miei peccati, una volta per sempre, e lo ha fatto!

La mia (e la tua) parte, in quest’opera straordinaria di salvezza eterna, è soltanto

⁶ Queste saranno due costanti nel prosieguo nel nostro studio: scopriremo che nella Bibbia le “opere buone” sono molto più varie e variegata rispetto al nostro tipico e limitato concetto, e vedremo pure che ogni volta ci saranno esempi diversi di “buone opere” che però non potranno mai, neanche nella loro sommatoria, esaurirne il novero.

quella di avere fede, una fede piena e senza condizioni che si abbandona nelle braccia del Salvatore e chiede perdono per ogni iniquità commessa... Un giorno io l’ho fatto e Cristo mi ha perdonato tutti i peccati, per il tempo e per l’eternità!

Da allora vivo nella gioiosa consapevolezza di appartenere a questo grande Dio e anche al Suo popolo, diffuso su tutta la terra, ben sapendo che la mia vita non potrà più essere la stessa rispetto al passato: in me, per la Sua grazia, da quando mi sono convertito vive lo Spirito Santo che vuole realizzare sempre di più le virtù di Cristo nella mia mente e nella mia condotta... E fra queste virtù, c’è anche l’amore per i poveri e, più in generale, quello “*zelo nelle opere buone*” che è uno dei chiari segni distintivi dei figli di Dio, almeno di quelli che non si accontentano di essere “soltanto” salvati ma vogliono essere anche discepoli dal loro grande Salvatore!

Tito 3:1

“Ricorda loro che siano sottomessi ai magistrati e alle autorità, che siano ubbidienti, pronti a fare ogni opera buona...”

La sottomissione alle autorità stabilite e l’ubbidienza alle leggi sono sempre state due cartine tornasole della salute spirituale di singoli credenti e di intere comunità cristiane. Ed anche oggi sappiamo bene che, nell’ambito della testimonianza di una vita trasformata dallo Spirito Santo, sottomissione ed ubbidienza alle autorità e alle leggi costituite sono due potenti cartelli indicatori che vanno a braccetto come facce della stessa medaglia...

In questo versetto, inoltre, sottomissione e ubbidienza vengono indissolubilmente legate all’essere “*pronti a fare ogni opera buona*”, che evidentemente è una tipica estrinsecazione pratica dell’atteggiamento sottomesso ed ubbidiente che deve avere ogni cristiano⁸. Per opera dello Spirito Santo la pigrizia, che purtroppo era un punto debole (anche) dei credenti di Creta, doveva lasciare il posto alla prontezza⁹ e alla disponibilità immediata a compiere *qualsiasi* tipo di opera buona si presentava dinanzi ai figli di Dio.

Ed anche qui, come nel passo precedente di 2:7, il contesto immediatamente successivo sconvolge i nostri schemi culturali, perché l’apostolo propone degli esempi che difficilmente oggi rientrerebbero fra le “opere buone”: Paolo, infatti, menziona il non dire male di nessuno, la mitezza che evita le liti, la gentilezza verso tutti (v. 2) perché tutto ciò dimostrerà, più di tante parole, quella novità di vita introdotta dallo

⁷ Da notare che il progetto di Dio è quello di avere “*un popolo*” (non singoli individui, dunque) che non soltanto gli appartenga ma che sia anche “*zelante*” nelle opere buone, e cioè vi si dedichi con entusiasmo e costanza. Anche di queste cose, importanti come le altre, Tito avrebbe dovuto “*parlare, esortare e riprendere con piena autorità*” all’interno della chiesa di Creta (v. 15).

⁸ L’argomento non era di poco conto neanche per la chiesa di Roma, visto che Paolo ne parlerà in Rm 13, capitolo che commenteremo più tardi per quanto riguarda il v. 3, a pag. 13s.

⁹ La “*prontezza a compiere opere buone*” non è scontata, perfino nei credenti, e non si può certo improvvisare, ma è una caratteristica dello Spirito di Dio che può essere alimentata dallo stare vicino al cuore di Gesù e alla Sua santa Parola. E se c’è questa prontezza, il discepolo di Cristo coglierà ogni occasione che il Padre gli porrà dinanzi, e lo farà anche con quello “*zelo*” di cui Paolo ha parlato poc’anzi in 2:14...

Spirito Santo e tutti potranno notare le grandi differenze fra la condotta attuale e la vita precedente di ciascun figlio di Dio nato di nuovo (v. 3).

“Opere buone”, dunque, che vanno ben al di là del far attraversare ogni tanto la strada ad una vecchietta o del dare qualche soldino in elemosina al mendicante, sempre che ci accorgiamo di lui... “Opere buone” che sono uno stile di vita, di quella vita nuova introdotta dallo Spirito di Cristo che contempla il parlare rettamente allo stesso livello del fare la spesa per una famiglia povera, o che riguarda il mostrare gentilezza e mitezza con i nemici proprio come organizzare un banco vestiario per i bisognosi del quartiere, e così via. Anzi, la benignità e la mansuetudine (come le altre virtù di Cristo) dovranno necessariamente manifestarsi in ogni situazione della vita, compresa la distribuzione di cibi ai senzatetto, altrimenti le “opere buone” saranno solo sforzi umani che non daranno frutti davanti a Dio e per l’eternità¹⁰.

Tito 3:8

“Certa è quest'affermazione, e voglio che tu insista con forza su queste cose, perché quelli che hanno creduto in Dio abbiano cura di dedicarsi a opere buone. Queste cose sono buone e utili agli uomini”

Questo versetto chiude, in modo forte e solenne, la sezione del capitolo 3 in cui l’apostolo Paolo, partendo dal triste stile di vita dei Cretesi quando non conoscevano il Signore (v. 3) e passando per l’opera salvifica di Cristo Gesù (v. 5) e per la novità di vita introdotta dallo Spirito Santo (vv. 6-7), si ferma su un aspetto di grande importanza per la testimonianza cristiana.

Ai fini di un’opera di evangelizzazione credibile ed efficace, in qualità di “*cose buone e utili agli uomini*”, l’apostolo sottolinea fortemente che i credenti di Creta (e non solo loro, evidentemente) “*abbiano cura di dedicarsi a opere buone*”.

Non si tratta, è bene ribadirlo, di un’opera portata avanti soltanto da singoli credenti ma condotta piuttosto dalla comunità cristiana nel suo insieme, nella consapevolezza che è senz’altro possibile che in *ciascun* credente della chiesa possa regnare lo Spirito Santo e che, quindi, nei singoli ma anche nella comunità possa dimorare il desiderio di servire Cristo mediante opere buone di vario genere.

D’altro canto, non si tratta neppure di un’opera estemporanea, relegata a momenti speciali dell’anno, quasi che una cena natalizia di beneficenza possa calmierare le coscienze di credenti milionari. No, si tratta piuttosto di una “*cura*” che respira la quotidianità e di un “*dedicarsi*” che non si accontenta di regole e liturgie, ma è sempre pronta a darsi concretamente agli altri, rispondendo ai bisogni che dovessero emergere volta per volta.

¹⁰ Ecco, allora, quelle “*opere giuste*” del v. 5 che non possono portare alla salvezza gli increduli e che, d’altronde, sono senza retribuzione spirituale da parte di Dio per i Suoi figli. Ed ecco uno dei principali spartiacque fra le “*opere buone*” che piacciono al Signore e le “*opere giuste*” che sono solo dei vestiti sporchi davanti a Lui, sia che vengano compiute da credenti o da increduli: se non c’è l’amore di Cristo a nulla giova (cfr 1 Co 13:3)! Ma se gli increduli *non possono* manifestare questo amore, perché non lo hanno ricevuto e non lo conoscono, *non è automatico e scontato* che i credenti lo manifestino, anche se lo hanno ricevuto e dovrebbero conoscerlo...

Tutto ciò è assolutamente certo, dice l’apostolo, ed è pure necessario *“insistere con forza”* su questi aspetti della vita cristiana¹¹, affinché il Vangelo venga incarnato e gli increduli possano dare gloria a Dio e avvicinarsi alla croce di Cristo. In questo senso, allora, le “buone opere”, lungi da essere un ostacolo per l’evangelizzazione, Bibbia alla mano risultano uno strumento efficace per testimoniare dell’amore di Cristo e della salvezza eterna in Lui!

Tito 3:14

“Imparino anche i nostri a dedicarsi a opere buone per provvedere alle necessità, affinché non stiano senza portare frutto”

Il sesto ed ultimo versetto della lettera di Tito, che vogliamo esaminare assieme, è anche il penultimo passo dell’intera epistola e tratta delle “opere buone” sotto un profilo diverso rispetto a quelli sinora evidenziati.

Nelle sue ultime raccomandazioni apostoliche Paolo, o meglio lo Spirito Santo per mezzo di lui, si riferisce ai bisogni materiali di vario genere che, a quei tempi, potevano avere i credenti che viaggiavano per lavoro o per ministero cristiano, come Zena e Apollo (v. 13). Rispetto a questi bisogni, Tito è interpellato a *“provvedere con cura”*, cioè a darvi grande attenzione e a spendere tempo e denaro *“perché non manchi loro niente”*, dal cibo a un letto, dalle cure fisiche al sostegno spirituale.

Allo stesso modo, incalza l’apostolo, anche i credenti di Creta (*“i nostri”*) dovevano *“imparare a dedicarsi a opere buone”*, nello specifico aspetto relativo a *“provvedere alle necessità”* dei santi, senza entrare nel dettaglio di cosa ciò poteva significare. Non necessariamente si doveva venire incontro agli specifici bisogni di credenti in viaggio, ma si poteva trattare di qualsiasi credente in qualsiasi necessità si fosse trovato.

Certo, era necessario *“imparare”* a fare questo ai piedi della Croce, bisognava essere pronti a soddisfare le necessità concrete dei bisognosi, magari rinunciando a una cena o svegliandosi in piena notte per ospitare qualcuno, occorreva avere zelo per venire incontro alle difficoltà materiali di chi aveva meno di noi, magari mettendo in comune ciò che si trovava in quel momento nella nostra dispensa...

Niente di scontato, dunque, ma qualcosa da *“imparare”*, cioè un esercizio didattico che porta ad una progressiva trasformazione del cuore a seguito dell’opera miracolosa e costante dello Spirito Santo... Insomma, poche chiacchiere e piuttosto la santificazione che si rende visibile agli increduli e che porta *“frutto”*¹² concreto per la gloria di Dio!

¹¹ Siamo sinceri... quante volte avete sentito predicare su questi aspetti della vita cristiana? Eppure sono cose *“buone e utili agli uomini”* e l’apostolo Paolo ingiunge a Tito di *“insistere con forza”* su di esse... Ho l’impressione che, come Chiesa, dobbiamo riconoscere un grande ritardo su questi temi, sia dal punto di vista teorico che da quello pratico!

¹² Non vogliamo qui mettere in discussione una salvezza eterna che è stata acquistata, una volta per sempre, dal sangue prezioso di Cristo Gesù. Si tratta, piuttosto, del rischio di non portare frutto perché non si è attenti ai bisogni dell’altro e, facendo così, si esclude sé stessi da benedizioni terrene ma anche da corone e da retribuzioni celesti.

Le “opere buone” nel resto del Nuovo Testamento

Dopo aver esaminato i 6 versetti della lettera a Tito che contengono l'espressione “opere buone” o “buone opere”, in questo capitolo ci dedicheremo agli altri 11 versetti del Nuovo Testamento in cui è dato rinvenire questo inciso: di essi, due versetti sono nei Vangeli, uno negli Atti degli Apostoli, uno in Romani, uno in Ebrei, uno nella Prima Pietro e ben cinque nelle altre lettere di Paolo, di cui quattro nella Prima Timoteo.

Matteo 5:16

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”

Alla fine della prima sezione del “Sermone sul Monte”, dopo aver snocciolato le beatitudini secondo la visuale di Dio (vv. 1-12) e aver dichiarato che i Suoi discepoli sono (e devono essere) il sale della terra e la luce del mondo (vv. 13-15), il Signore Gesù espone l'unico comandamento di questa sezione e lo fa esortando i Suoi seguaci a far risplendere davanti agli uomini quella luce che Dio ha messo nei loro cuori¹³.

C'è un modo pratico per dimostrare, davanti a tutti gli uomini, che Cristo è vivente e ha trasformato le nostre vite. E c'è un modo concreto per testimoniare agli increduli l'opera di redenzione e di santificazione compiuta dall'Agnello di Dio e dal Leone di Giuda, affinché essi possano dare gloria a Dio Padre.

E qual è questo modo pratico, indicato da Gesù stesso? Far vedere a tutti *“le vostre buone opere”*... Il Signore non specifica a cosa si sta riferendo, ma il contesto parla di persone che Gli rassomigliano in mansuetudine e in misericordia, ma pure che si adoperano per la pace e con la loro vita cambiata danno un senso diverso a questo

¹³ Abbiamo già citato questo brano a pag. 3 del nostro studio e ci sembra molto significativo che Gesù stesso, in questo campo, abbia voluto lasciare un segno indelebile per i figli di Dio: non solo il Suo esempio di facitore di “opere buone” di ogni genere, ma anche un chiaro comandamento al quale ubbidire!

mondo... Ecco le “buone opere”!

Tante volte, bisogna ammetterlo, il nostro “sale” diventa insipido e ci conformiamo senza troppe difficoltà a questo mondo, per quanto riguarda le abitudini di vita e anche per i comportamenti pratici. Troppe volte, la “luce di Dio” rimane invisibile perché il nostro modo di pensare e di parlare è stato troppo simile a quello della cultura dominante... Recuperiamo, allora, la differenza che deve esistere fra il giusto e l’empio (cfr Ma 3:18) e dimostriamo al mondo intero che Gesù Cristo è veramente risorto ed è ancora il Vivente perché sa trasformare le vite di coloro che si convertono a Lui!

Giovanni 10:32-33

“Gesù disse loro: «Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?». I Giudei gli risposero: «Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia; e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»”.

Ancora Gesù che parla di “buone opere”, ma stavolta delle Sue, che peraltro sono state “molte” durante la Sua vita terrena. A margine del discorso del Buon Pastore (vv. 1-21) e delle conseguenti affermazioni circa la Sua natura divina (vv. 22-30), i Giudei volevano lapidarlo (v. 31) e il Signore chiese loro per quale “buona opera” da Lui compiuta, fra le tante che pure avevano visto, essi volevano ucciderlo.

Naturalmente i Giudei risposero che non era per alcuna “buona opera” ma per la Sua “bestemmia” appena detta, visto che “tu, che sei uomo, ti fai Dio” (v. 33). Essi, dunque, riconobbero implicitamente che Gesù aveva fatto in mezzo a loro “molte opere buone”, e non poteva essere altrimenti se solo pensiamo alle tante guarigioni di malati e alle resurrezioni di morti, se solo consideriamo le moltiplicazioni di pani e di pesci, l’acqua tramutata in vino alle nozze di Cana, ma anche il perdono concesso alla donna adultera, l’amore verso i bambini, le parole di vita eterna proclamate in mille circostanze... e tanto altro ancora!

Gesù è l’esempio per eccellenza di “buone opere”, considerate nella loro molteplice poliedricità, e come cristiani siamo chiamati a conoscerLo sempre di più e a farci trasformare dal Suo Spirito affinché anche noi facciamo le Sue opere e, anzi, ne facciamo di maggiori¹⁴, come Egli stesso ha promesso (14:12).

Atti 9:36

“A loppe c’era una discepola, di nome Tabita, che, tradotto, vuol dire Gazzella: ella faceva molte opere buone ed elemosine”

Nella Chiesa primitiva abbiamo degli splendidi esempi di uomini e donne che non soltanto si sono convertiti al Signore, ma hanno dimostrato in molte maniere quella novità di vita operata dallo Spirito Santo nei loro cuori, per la gloria di Dio.

¹⁴ Naturalmente, qui “maggiori” non va inteso in senso qualitativo ma quantitativo. La potenza delle opere e dei miracoli compiuti da Gesù è ineguagliabile, ma i cristiani possono senz’altro compiere, nel corso dei secoli, opere ancor più numerose di quelle, pur numerosissime, compiute da Gesù nella sua vita terrena.

Una di queste era Tabita, esplicitamente chiamata “*discepolà*” di Cristo, cioè Sua seguace che evidentemente aveva imparato a imitare Gesù stando ai Suoi piedi come Maria Maddalena. Ed ella aveva imparato, in particolare, a fare “*molte opere buone ed elemosine*” che, dal seguito del racconto, veniamo a sapere trattarsi di “*fare tuniche e vestiti*” (v. 39), che evidentemente poi regalava a persone bisognose.

E’ quindi comprensibile il dolore dei credenti di Ioppe che vissero la malattia e la morte di Tabita: la sua presenza in comunità e nella società non poteva passare inosservata, visto che lei si dedicava a queste opere buone e confezionava indumenti per chi era povero e non ne aveva... Una specie di antico Banco Vestiario, con una donna che aveva imparato dal suo Signore a fare concrete opere buone, allo scopo di venire incontro alle necessità di persone bisognose e per l’avanzamento del regno di Dio¹⁵!

Romani 13:3

“I magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Tu, non vuoi temere l'autorità? Fa' il bene e avrai la sua approvazione”

Il brano di Romani 13:1-7 è stato, nei primi tempi della mia conversione a Cristo, molto ostico da accettare per la mia mente ancora molto condizionata dalla cultura dominante. Era molto difficile, per me, accettare la realtà della sottomissione alle autorità e il considerarle come provenienti da Dio. Ma il mio Salvatore stava diventando sempre di più il mio Signore e nell’opera di trasformazione dello Spirito Santo era compresa anche la rivelazione della verità di questi versetti biblici come volontà di Dio, per il bene mio e di tutta la Chiesa di Cristo.

Anche il v. 3 non era facile da accettare, perché al mio piccolo cervellino sembrava troppo semplicistico legare il compimento di opere buone ad una vita senza problemi con le autorità¹⁶. Dopo tanti anni, però, posso dire che questo legame, per quanto disarmante nella sua semplicità, corrisponde esattamente alla realtà dei fatti, specialmente nella società in cui vivo.

¹⁵ Da notare che in questo brano si parla soltanto di confezionamento di tuniche e di vestiti oltre che di gesti di elemosina, forse finalizzati al dono di questi indumenti a persone bisognose. Non una parola sull’evangelizzazione dei destinatari di questi vestiti... Da un lato, siamo certi che una “*discepolà*” di Cristo non poteva non avere a cuore la conversione delle anime e che, quindi, senz’altro accompagnava i suoi gesti d’amore con testimonianze verbali dell’amore di Dio per lei e per i destinatari delle sue “buone opere”. D’altro canto, però, questo silenzio ci costringe ad essere più sereni quando compiamo atti di elemosina (come una distribuzione di vestiti, per esempio) e poi magari ci sentiamo in colpa perché non abbiamo evangelizzato come avremmo voluto o dovuto, casomai imponendo a ciascun ascoltatore le “quattro leggi spirituali”...

¹⁶ Ancora una volta, può essere notato quanto sia poliedrica l’accezione biblica delle “buone opere”, che invece noi releghiamo spesso esclusivamente a “opere di carità”. Senza dubbio anche queste ultime vanno fatte, ma il Signore ci chiede di compiere “opere buone” a 360°, addirittura pure nell’ubbidienza alle leggi dello Stato, con l’unica eccezione per quelle che dovessero imporci un comportamento palesemente contrario alla Parola di Dio (vedi, in questo senso, l’esempio degli apostoli in At 5:29). Per altri rilievi su questo importante tema, vedi i nostri commenti al brano di Tt 3:1, *supra* a pagg. 8s. Se il lettore volesse approfondire ulteriormente questo argomento, potrebbe consultare anche il mio studio dal titolo: “Dio, i cristiani e le autorità”, c.i.p., Roma, 2003.

Infatti, al netto dei casi di corruzione, che comunque vengono prima o poi scoperti e puniti e in ogni caso fanno da eccezione alla regola, in questo versetto le “opere buone” si riferiscono non tanto alle elemosine stile Tabita, quanto piuttosto all’ubbidienza alle leggi che, una volta vissuta nella sua interezza e profondità, porta ad una grande serenità davanti a Dio e davanti agli uomini.

Solo per fare qualche esempio: se passo col rosso al semaforo devo aspettarmi una multa, ma se mi fermo ogni volta sarò tranquillo di non aver creato problemi alla circolazione degli altri veicoli e la Polizia municipale non potrà avere niente da ridire sul mio comportamento. Così pure per il pagamento delle tasse e delle imposte che, per quanto talvolta difficili da digerire, sono l’unico modo per vivere una serena vita cristiana, senza timori di ricevere cartelle esattoriali, nonché per sperimentare una potente testimonianza di novità di vita, specie se in passato eravamo abituati a fare piccole e grandi erosioni o evasioni fiscali.

Efesini 2:10

“Siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo”

Anche questo versetto è stato già citato nel nostro studio e sappiamo bene che fa parte di un trittico “famoso” il quale, a partire dai vv. 8-9, ci presenta, in modo chiaro quanto conciso, il piano di salvezza di Dio, che si realizza soltanto per la Sua immensa grazia mostrata in Cristo Gesù, e si manifesta concretamente dopo la risposta di fede dell’uomo che pone la sua fiducia nell’opera dell’Agnello di Dio sulla croce.

Proprio in quest’ambito di squisita soteriologia, in cui le opere umane sono del tutto escluse da ogni possibile apporto alla salvezza eterna della creatura, ecco che le “opere buone” fanno il loro capolino, quasi a sorpresa per le nostre menti teologiche moderne, e completano il discorso affermando senza mezzi termini che chi è stato (ri)creato in Cristo Gesù appartiene a Lui con uno scopo ben preciso: “fare le opere buone” che Dio stesso ha già preparate affinché le pratichiamo!¹⁷.

Anche qui non viene specificato a cosa si riferiscano nel dettaglio queste “opere buone”, ma sicuramente sono all’opposto delle opere carnali che gli stessi Efesini compivano quando non conoscevano Cristo (cfr v. 3). D’altro canto, dal resto dell’epistola non è difficile comprendere che queste “opere buone” sono, ancora una volta, il poliedrico risultato di una vita trasformata dallo Spirito Santo: si va dall’uso della lingua (4:25–5:4) al comportamento con gli increduli (5:5-21); dai rinnovati

¹⁷ Una domanda spinosa può sorgere spontanea, a questo punto: e chi *dice* di essersi convertito ma *non* fa “opere buone”? Queste ultime sono il *necessario* compimento o almeno la *dimostrazione* dell’opera di salvezza di Cristo, o se ne può fare a meno? I limiti del nostro studio non ci permettono di entrare in questi meandri spinosi, ma brani come Gm 2:14-26 confermano l’importanza delle opere come dimostrazione della dimora dello Spirito Santo nel proprio cuore, per cui *può* succedere che qualcuno *dica* di avere fede ma non mostri nella sua vita alcuna “opera buona” in senso ampio, né manifesti il desiderio di essere trasformato dal Signore per compierle, e tutto ciò potrà far sorgere il legittimo dubbio se davvero egli abbia o meno ricevuto lo Spirito di Dio, il Quale è Santo e ci chiama a santità...

rapporti fra marito e moglie ma anche tra genitori e figli (5:22–6:4) alle nuove relazioni fra padroni e servi (6:5-9).

Insomma, tutta la gamma della vita individuale e sociale è interessata al compimento delle “opere buone”, che Dio stesso vuole che mettiamo in pratica, tanto da averle già preparate per ciascuno di noi e da renderle possibili per la potenza del Suo Spirito!

1 Timoteo 2:9-10

“Allo stesso modo, le donne si vestano in modo decoroso, con pudore e modestia: non di trecce e d'oro o di perle o di vesti lussuose, ma di opere buone, come si addice a donne che fanno professione di pietà”

Se Tabita, a lophe, era la dimostrazione di ciò che lo Spirito Santo poteva compiere in una donna convertita a Cristo a livello di “opere buone”, le donne cristiane di Efeso¹⁸, evidentemente, avevano bisogno di esortazioni apostoliche per poter mettere in pratica la volontà di Dio per le loro vite.

E' noto che alle donne, in generale, piace vestire bene ed essere apprezzate per la loro bellezza, la quale magari può essere accentuata da una particolare acconciatura dei capelli o da gioielli fuori dal comune o ancora da un bel vestito che ne faccia risaltare le sinuosità del corpo. Ma tutto ciò, esclama con forza l'apostolo Paolo, non può e non deve far parte delle abitudini delle donne cristiane!

Ad Efeso, evidentemente, vi erano sorelle in Cristo che vestivano in modo indecoroso e anche spudorato, forse mettendo in mostra il loro corpo come le altre donne del mondo, se non peggio di loro. E che differenza c'era, allora, fra Cristo e Beliar? Esse, evidentemente, non si vergognavano di vestire in modo provocante e lo facevano anche spendendo tanti soldi nell'acquistare abiti lussuosi, accompagnandoli con gioielli d'oro o di perle e con acconciature ricercate... Questa non è la volontà di Dio, tuona l'apostolo!

Il Signore, piuttosto, vuole dalle Sue figlie che si distinguano da tutte le altre donne del mondo, e che, invece di vestire in modo ricco e provocante, si adornino di “opere buone” perché solo queste sono degne di “donne che fanno professione di pietà”!

Guardiamoci attorno, cari fratelli e sorelle in fede, e siamo sinceri con noi stessi: nelle nostre chiese, oggi, non succede spesso la stessa cosa che accadeva ad Efeso? Donne, giovani e anche meno giovani, che attirano gli sguardi degli uomini coi loro vestiti succinti e attillati, coi loro capelli all'ultima moda, coi loro gioielli costosi... E cosa dire quando poi le incontri per strada e non riesci proprio a distinguerle dalle altre donne del mondo? Può esserci meraviglia se poi, queste stesse donne, hanno un linguaggio volgare o vivono crisi matrimoniali e non sono disponibili quando si organizza una distribuzione di alimenti ai senzatetto?

¹⁸ E' opinione comune, tra i commentatori della Bibbia, che la Prima Timoteo sia stata scritta dall'apostolo Paolo per il suo discepolo Timoteo, che egli aveva lasciato ad Efeso per il bene della chiesa locale (cfr 1:3). Questo aspetto lega alla lettera agli Efesini, il cui passo di 2:10 abbiamo da poco commentato, i versetti della Prima Timoteo che esamineremo da ora in poi nel presente studio.

1 Timoteo 5:9-10

“La vedova sia iscritta nel catalogo quando abbia non meno di sessant'anni, quando è stata moglie di un solo marito, quando è conosciuta per le sue opere buone: per aver allevato figli, esercitato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, soccorso gli afflitti, concorso a ogni opera buona”

Nella chiesa di Efeso, fra i tanti problemi esistenti, anche la situazione delle vedove suscitava preoccupazione nell'apostolo Paolo. A quel tempo non vi era l'INPS né esistevano pensioni di reversibilità per cui quando moriva il marito, che era sempre l'unico a lavorare fuori casa, la vedova superstite si trovava in difficoltà economiche, più o meno gravi.

Le donne cristiane divenute vedove dovevano essere, di norma, sostenute economicamente dalle loro famiglie ed in particolare dai loro figli o anche dai nipoti che fossero in grado di lavorare (cfr v. 4), ma quando ciò non poteva accadere, la comunità cristiana subentrava e forniva il suo aiuto (cfr At 6:1). Ad Efeso, però, succedeva che alcune vedove chiedevano il supporto della chiesa locale anche se i loro familiari avrebbero potuto aiutarle (cfr v. 4), mentre altre si abbandonavano ai piaceri e alla lussuria (v. 6), lasciando una pessima testimonianza cristiana.

Per questi motivi, comanda l'apostolo, nel catalogo delle vedove da adibire a servizi nella chiesa¹⁹ dovevano essere iscritte soltanto quelle che avevano una certa età, un solo matrimonio alle spalle e una testimonianza di vita integerrima (vv. 9-10).

In tale ambito, dunque, per valutare la condotta di queste vedove, un ruolo fondamentale dovevano avere le “buone opere”, che vengono individuate nell’*“aver allevato figli, esercitato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, soccorso gli afflitti”*, oltre che nell’aver *“concorso”* a qualsiasi altra opera buona.

Anche in queste cose si devono distinguere i credenti, ed in particolare le donne cristiane: il dedicare tempo ed energie ai figli è anch'essa un'opera buona, come pure l'esercitare ospitalità nei confronti di chi ne ha bisogno e il soccorrere quelli che sono in un periodo di prova e di sofferenza...

1 Timoteo 5:24-25

“I peccati di alcune persone sono manifesti prima ancora del giudizio; di altre, invece, si conosceranno in seguito. Così pure, anche le opere buone sono manifeste; e quelle che non lo sono, non possono rimanere nascoste”

In questo versetto, lo Spirito Santo per bocca dell'apostolo Paolo ci ricorda che le vere *“opere buone”*, di qualunque tipo esse siano, non potranno rimanere nascoste per molto tempo e che, malgrado la necessaria umiltà di chi le compie, prima o poi esse saranno rese manifeste, non certo per esaltare chi le ha fatte, ma per dare gloria

¹⁹ Alcuni pensano che qui si parli di un “catalogo” in cui venivano iscritte soltanto le vedove da aiutare economicamente, ma noi preferiamo quest'altra ipotesi, relativa ad un elenco di vedove da adibire a vari servizi nella chiesa, peraltro più accreditata fra gli studiosi, perchè la riteniamo più conforme alla realtà, visto che la chiesa cristiana era chiamata ad aiutare economicamente anche le vedove più giovani e meno integerrime, purchè fossero davvero “sole al mondo” (cfr v. 5).

a Dio soltanto.

Così è pure per i peccati, rispetto ai quali Paolo mette più volte in guardia Timoteo in questa lettera: essi potrebbero rimanere nascosti anche fino al loro giudizio davanti agli uomini²⁰ e potrebbero essere celati persino fino a quando tale giudizio umano non sarebbe più possibile, per esempio perché muore chi li ha commessi... ma prima o poi i peccati vengono a galla e i malfattori sono smascherati.

Lo stesso discorso vale per le “opere buone”, per quanto sia vero che “la sinistra non sappia ciò che fa la destra” (cfr Mt 6:3): specie se intendiamo queste “opere buone” nell’ampia accezione che stiamo scoprendo nella Bibbia, il nostro versetto ci rivela che esse verranno conosciute, prima o poi, durante la vita quaggiù anche se non se ne fa pubblicità di alcun tipo. Ciò perché evidentemente al Signore piace che vengano manifestate quelle opere lodevoli che Lui stesso ha preparate affinché gli uomini le praticino per dare gloria al Suo Nome...

Questa non è una licenza a sbandierare ai quattro venti le proprie opere buone, anzi, ma è un dato di fatto: a fronte dell’umiltà che porta a non propagandare ciò che viene fatto di buono, queste opere verranno comunque conosciute perché il Signore le renderà manifeste, per l’avanzamento del Suo regno sulla terra.

1 Timoteo 6:17-18

“Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d’animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell’incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere generosi nel donare, pronti a dare...”

L’ultimo versetto della Prima Lettera a Timoteo che tratta delle “opere buone” è dedicato ai ricchi, convertiti a Cristo, che sono chiamati a mostrare nella vita di tutti i giorni le novità spirituali e materiali introdotte dallo Spirito Santo.

Se prima di ricevere Cristo i ricchi erano orgogliosi, ora dovevano manifestare l’umiltà del loro Maestro; se confidavano nelle loro ricchezze, adesso dovevano considerarle fonte di incertezza e affidarsi completamente a Dio; se prima essi erano avari e spilorci, ora erano chiamati “a fare del bene, ad arricchirsi di opere buone, di essere generosi nel donare, pronti a dare...”.

Visto il contesto, le “opere buone” richieste ai credenti facoltosi non potevano che essere di tipo materiale e finanziario, dato che la loro conversione doveva necessariamente manifestarsi anche al livello del loro portafoglio. Solo le “opere buone” potevano davvero arricchirli e garantire loro un “tesoro ben fondato per l’avvenire, per ottenere la vera vita” (v. 26) la quale, ne siamo persuasi, ha a che fare anche con l’esistenza terrena oltre che con quella eterna nei cieli.

²⁰ Il versetto non è chiarissimo, su questo punto, ma preferiamo dare un’interpretazione che leghi le sue due parti e, di conseguenza, restiamo convinti per due motivi che qui non si parli del giorno escatologico del giudizio divino: in primo luogo, altrimenti bisognerebbe ammettere che vi sono peccati che verranno conosciuti solo *dopo* il Giorno del Signore e, in secondo luogo, non avrebbe senso parlare allo stesso modo (“*Così pure...*”) delle “opere buone” che, invece, sembra chiaro che dovrebbero essere conosciute durante l’esistenza terrena e non al momento del giudizio finale.

E così, allora, la vera felicità per una persona ricca non consisterà più nell'accumulare denaro per le proprie soddisfazioni egoistiche, ma piuttosto nell'essere generosi e pronti a donare abbondantemente tempo e denaro, secondo la guida del Signore, aiutando anche direttamente²¹ persone povere e bisognose come pure, diremmo oggi, sostenendo missioni e missionari che si occupano dei vari bisogni dell'umanità in tutto il mondo.

Ebrei 10:24-25

“Facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che vedete avvicinarsi il giorno”

L'autore di questa lettera, dopo aver proclamato la novità spirituale della meravigliosa libertà di avere accesso gratuito alla presenza di Dio per mezzo di Gesù Cristo (v. 22), esorta i lettori a mantenere ferma la propria confessione di fede (v. 23) e poi anche ad incitarsi reciprocamente... a criticarsi alle spalle e a spendere la propria vita nei piaceri mondani... No, assolutamente!

L'esortazione, piuttosto, è quella di incitarsi gli uni gli altri *“all'amore e alle buone opere”*, che poi sono le due facce di una stessa medaglia perché parlano di un atteggiamento altruistico di chi non si chiude in sé stesso e, quindi, nel concreto della vita quotidiana va incontro ai bisogni degli altri, di qualunque genere essi siano. In questo senso, allora, l'inciso appena menzionato sembra sottolineare l'aspetto interiore dell'amore e quello esteriore delle buone opere, le quali non possono essere altro che il risultato di un cuore rigenerato che ha sperimentato l'amore di Dio e che, di conseguenza, dona agli altri il proprio tempo e le proprie energie.

L'elemento particolare che viene citato subito dopo, con un gerundio che lo rende esempio pratico dell'amore e delle buone opere, è molto conosciuto (*“non abbandonando la nostra comune adunanza”*) e viene facilmente isolato dal contesto e riferito ad un obbligo quasi religioso di frequentare tutte le riunioni della chiesa locale. Pur considerando l'importanza della partecipazione agli incontri ecclesiali, riteniamo che in questo versetto ci sia molto di più, in quanto la *“comune adunanza”* è definita qui una *“buona opera”* e non potrebbe essere tale soltanto ed esclusivamente con riferimento alla mera frequentazione di incontri comunitari ma deve esserlo, più in generale, in relazione al vivere concreto dell'amore fraterno nell'ambito della propria chiesa locale, *ivi compresi* gli incontri *“ufficiali”* previsti durante la settimana.

Tutto ciò fa pensare che, da un lato, le riunioni della chiesa locale non dovrebbero

²¹ Per i credenti ricchi potrebbe esserci il rischio di calmierare la loro coscienza nel limitarsi a dare offerte qua e là per la chiesa perseguitata o per i bambini che muoiono di fame. Tutto ciò va benissimo, ci mancherebbe, ma siamo convinti che debba essere associato ad una diretta e personale partecipazione ad opere locali in cui essi possano lavorare concretamente per venire incontro a vari possibili bisogni della popolazione: solo così, infatti, il credente facoltoso potrà sperimentare direttamente la gioia nel dare e la partecipazione attiva ai problemi degli altri. Questa è *“vera vita”* per tutti, ma per i ricchi lo è in maniera particolare...

essere vissuti come riti religiosi da ripetere per obbligo ma piuttosto come un’occasione in più per vivere “amore e buone opere” mentre, dall’altro lato, sarà spontaneo vivere negli incontri ecclesiali questi “amore e buone opere” nella misura in cui essi sono stati messi in pratica *anche* nei giorni precedenti alla “comune adunanza”, per esempio rendendosi reciprocamente onore in mille modi diversi e sopperendo ai bisogni, anche materiali, dei membri della comunità²².

In realtà, troppo spesso si verifica (anche oggi!) l’abbandono della “*comune adunanza*” perché troppo spesso viene trascurata la vera comunione fraterna vissuta ogni giorno, e ciò purtroppo priva i figli di Dio di quelle speciali benedizioni che il Signore stesso lega al dimorare assieme fra coloro che amano e temono Dio, vivendo una sincera e profonda comunione fraterna nella vita quotidiana (cfr. Sal 133:1-3).

E tutto ciò ha anche uno stretto legame con l’attesa del ritorno di Cristo, come si rileva dall’ultimo inciso del versetto al nostro esame: proprio perché vediamo avvicinarsi sempre di più il giorno del Rapimento della Chiesa, dovremmo vivere con gioia e amore reciproco le gloriose opportunità di radunarci²³ come cristiani e di vivere quotidianamente quelle “buone opere” che ci *devono* distinguere dal mondo!

1 Pietro 2:11-12

“Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dalle carnali concupiscenze che danno l’assalto contro l’anima, avendo una buona condotta fra i pagani, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà”

Con questa esortazione, l’apostolo Pietro apre una seconda parte parenetica della sua epistola, dopo quella di 1:13–2:2, e questa parte segue immediatamente quei meravigliosi versetti che parlano della straordinaria opportunità di avvicinarci alla preziosa Pietra Angolare che è Cristo Gesù, ma tale opportunità è valida solo per coloro che sono entrati a far parte del popolo di Dio per la Sua grazia e per la Sua misericordia (2:3-10).

A questa stessa “*stirpe eletta, sacerdozio regale e gente santa*” (v. 9), che è la Chiesa di Dio, il popolo dei riscattati dal sangue dell’Agnello, lo Spirito Santo si rivolge per bocca dell’apostolo Pietro affinché, da un lato, si allontanino da ogni concupiscenza carnale che cerca di farli cadere nel peccato (v. 11) e, dall’altro, dimostrino una “*buona*

²² Interpretare l’inciso al nostro esame nel senso di circoscrivere la vita di una chiesa cristiana soltanto alle sue riunioni programmate sarebbe a nostro avviso errato perché darebbe un’accezione quasi di obbligo religioso ad un versetto che, in tal modo, non sarebbe ben inserito nel suo contesto più ampio, che parla di novità di vita e di libertà cristiana, nè nel suo contesto immediato, che parla di amore e di buone opere le quali, senza dubbio, tutti i cristiani sono chiamati a vivere *ogni giorno* e potenzialmente con *tutti* i membri della propria comunità, *anche* nell’ambito delle “adunanze” settimanali, le quali sono comunque importanti e di certo non vanno trascurate.

²³ Non a caso, la stessa parola greca che troviamo in Eb 10:25 e che traduciamo con “*comune adunanza*” è presente, nel Nuovo Testamento, soltanto in 2 Ts 2:1 dove viene tradotta con “*incontro*” o anche con “*radunamento*” e si riferisce al nostro futuro incontro col Signore Gesù Cristo a seguito del Suo glorioso ritorno per rapire la Chiesa... E che ci sarà di “obbligo religioso” in quest’incontro? Assolutamente nulla, ma piuttosto ci sarà gioia e felicità nel ritrovarsi assieme col nostro Salvatore!

condotta” fra i pagani e manifestino ²⁴ concretamente delle “*buone opere*”, contraddicendo così le false accuse di essere dei malfattori ma, piuttosto, dando una possibilità di convertirsi e di dare gloria a Dio a coloro che vedranno il loro comportamento santo e irreprensibile (v. 12).

Di quali “buone opere” si parla qui? Tutta una serie di indizi e di esempi seguono immediatamente nel testo: la sottomissione alle autorità costituite (vv. 13-17), con particolare riferimento ai domestici nei riguardi dei loro padroni (vv. 18-21), la condotta delle donne sposate con uomini increduli (3:1-6), il comportamento che i mariti devono tenere con le loro mogli (v. 7) e le esortazioni per tutti i cristiani di essere umili e compassionevoli, pronti a perdonare e a fare del bene a tutti, persino beneducendo i propri nemici (vv. 8-17).

Una varietà di situazioni e di relazioni, dunque, tutte contraddistinte da quel manifestare al prossimo, per mezzo di molteplici “opere buone”, la novità di vita che solo lo Spirito Santo può produrre ancora oggi in uomini peccatori che, prima di conoscere Cristo, erano immersi nel “*vano modo di vivere tramandato dai padri*” (1:18). Ancora una volta, dunque, “buone opere” che dovrebbero scaturire quasi spontaneamente da chi ha ricevuto la Vita, ma che allo stesso tempo sono richieste in modo esplicito dal Signore nella Sua Parola, evidentemente perché richiedono anche delle scelte di fondo da parte dei figli di Dio.

²⁴ Anche in questo caso, può sorprendere che la testimonianza cristiana si “limiti” alle buone opere e non venga menzionata la proclamazione verbale delle verità evangeliche. Ma, evidentemente, il Signore della messe, che ama i perduti più di noi, sa come parlare ai cuori degli increduli anche senza le *nostre* parole, utilizzando degli esempi di vita che parleranno più forte di mille espressioni verbali. Ciò non toglie, naturalmente, che al momento giusto, quello scelto da Dio, chi fa “buone opere” abbia pure le parole giuste dette nel modo giusto, scelte da Dio, le quali saranno potentemente usate dal Signore della Messe per la conversione degli increduli.

L’ “opera buona” nella Bibbia

Se nel capitolo precedente ci siamo soffermati sugli undici versetti del Nuovo Testamento in cui compare l’espressione “buone opere” al plurale, in questo capitolo ci dedicheremo agli ulteriori sette brani, di cui uno dell’Antico Testamento, nei quali è dato rinvenire l’inciso “buona opera” al singolare²⁵.

Noteremo, a tal proposito, che quasi sempre il passaggio dal plurale al singolare non modifica la sostanza del significato dell’espressione al nostro esame, tranne in un solo caso nel quale tale modifica sussiste e, come vedremo, non è neppure di poco conto.

Proverbi 19:17

“Chi ha pietà del povero presta al Signore, che gli contraccambierà l’opera buona”
Avere “*pietà del povero*”, in tutta la Scrittura, è una “*opera buona*” che il Signore apprezza in modo particolare, per il semplice motivo che Dio stesso è pieno di compassione e ama il povero e il bisognoso!

Altrove sta scritto che “*chi opprime il povero offende Colui che lo ha fatto*” mentre, al contrario, “*chi ha pietà del bisognoso Lo onora*” (14:31) perché, d’altro canto, è “*beato chi ha pietà dei miseri*” (v. 21).

La felicità su questa terra può essere raggiunta, quindi, anche come risultato della manifestazione concreta di una vera compassione verso i poveri, sapendo che il

²⁵ Ricordiamo che abbiamo preferito la Nuova Riveduta come testo biblico a base del nostro studio e che, pertanto, il numero dei versetti da noi menzionato si riferisce ai risultati delle nostre ricerche utilizzando questa versione dalla Parola di Dio. Inoltre, evidenziamo come in realtà vi siano anche altri due passi del Nuovo Testamento che contengono l’inciso “buona opera” al singolare, ma si tratta di Gv 10:32-33 e di 1 Tm 5:10 che abbiamo già commentato nel precedente capitolo, in quanto essi riportano anche l’espressione “buone opere” al plurale.

Signore Onnipotente sa come onorare, anche materialmente, coloro che compiono queste “opere buone”, mentre invece volge il Suo sguardo contro coloro che opprimono e fanno del male ai bisognosi.

D'altronde, come la misericordia di Dio si è manifestata concretamente nella storia, la pietà per i poveri non può restare a livello di anelito intellettuale ma deve necessariamente incarnarsi in “opere buone” volte a sopperire ai concreti bisogni di chi non ha nulla o, comunque, ha meno di noi. Non può sorprendere, di conseguenza, che il Salmista affermi, come qualcosa di ovvio e di naturale, che il giusto *“ha dato generosamente ai bisognosi”* (Sl 112:9) e che la sua beatitudine si realizza nella misura in cui egli *“ha cura del povero”* (41:1).

Sotto altro profilo, poi, il digiuno che il Signore gradisce non è forse quello che, tra le altre cose, porta il credente a *“dividere il pane con chi ha fame, condurre a casa gli infelici privi di riparo, coprire chi è nudo e non nascondersi a colui che è carne della nostra carne?”* (Is 58:7).

In quest'ambito il Signore chiede ai Suoi figli poche chiacchiere e più fatti concludenti, nell'ambito dei quali una sola parola ispirata dal Signore sarà più efficace di mille proclamate da noi senza la necessaria misericordia. Ed è a questi Suoi discepoli che il Signore promette di *“contraccambiare l'opera buona”*, senza specificare niente di più preciso ma lasciando aperta la porta della fede affinché il credente possa riconoscere le benedizioni dell'Eterno, quando (e non *se*) arriveranno²⁶. Sì, perché si tratta di un *“prestito”* che l'uomo timorato di Dio fa al suo Signore...

2 Corinzi 9:8

“Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona”

Il contesto di questo versetto parla esplicitamente di denaro: i credenti di Gerusalemme versavano in gravi difficoltà e anche la chiesa di Corinto era stata chiamata a partecipare ad una sovvenzione per venire incontro a questi bisogni materiali. I Corinzi avevano risposto all'appello iniziale con prontezza e con zelo, ma ora dovevano concretizzare, donando denaro e beni di prima necessità (vv. 1-5).

Come abbiamo visto già in 1 Tm 6:17-18, spesso fare una “opera buona” può significare privarsi di beni materiali e persino di danaro, dimostrando così che la conversione del cuore è arrivata fino al nostro portafoglio... E se davvero ciò è accaduto, non sarà difficile seguire le indicazioni dell'apostolo, il quale ricorda ai Corinzi che le offerte per i bisognosi sono *“di generosità e non di avarizia”* (v. 5) perché solo *“chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente”* (v. 6).

In ogni caso, poi, questi doni materiali dovevano essere fatti *“non di mala voglia*

²⁶ Lo stesso Gesù confermerà questa “dinamica divina” quando dirà: *“Date, e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante...”* (Lc 6:38). Qui il Signore non ci fa sapere quando sarà data la ricompensa né chi la darà né tanto meno *che cosa* sarà versato in seno, ma di certo la ricompensa verrà e la misura non sarà limitata, perchè piuttosto essa sarà *“pigiata, scossa e traboccante”*! Se il lettore volesse approfondire il tema della povertà nella Bibbia, potrebbe anche consultare il mio studio: *“I poveri al centro del cuore di Dio”*, Roma, c.i.p., 2015.

né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso” (v. 7). La vera conversione, dunque, si manifesta anche nella prontezza a dare, oltre che nella generosità e nella gioia che contraddistinguono un cristiano che dona ai poveri una parte dei suoi beni e del suo denaro.

D’altro canto, la “buona opera” cui erano chiamati i Corinzi era una prova di generosità ma anche di fede: nella misura in cui essa fosse stata abbondante, i Corinzi potevano avere fiducia che il Signore avrebbe fatto “*abbondare su di loro ogni grazia*” (v. 8) e avrebbe fatto aumentare anche la loro ricchezza, facendo accrescere così le loro possibilità di donare ai poveri ancora più generosamente, con un conseguente e abbondante rendimento di grazie al Signore che sarebbe stato un ulteriore e meraviglioso frutto spirituale alla gloria di Dio (vv. 10-12)!

E’ una “logica divina” che si pone agli antipodi della nostra cultura dominante²⁷, così impregnata di individualismo e di egocentrismo: Dio è ricco e generoso e desidera che i Suoi figli siano misericordiosi e generosi come Lui, promettendo peraltro di ricompensare ogni “opera buona” con grande abbondanza e senza proporzioni precostituite.

Se queste realtà entrassero maggiormente nel DNA spirituale di tutti i nati di nuovo, sono convinto che oggi vedremmo cose nuove nella chiesa del Signore, ad esempio perché sarebbe ricercato come gli altri anche il dono spirituale del “dare”, e ciò allo scopo di portare avanti il Regno di Dio e di dare gloria al Suo Nome, non certo per interessi egoistici e individualistici ma neppure con la paura che il Signore davvero ce lo potrebbe donare...

Filippesi 1:6

“E ho questa fiducia: che Colui che ha cominciato in voi un’opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù”

La meravigliosa epistola di Paolo ai Filippesi, sin dai primi versetti, si contraddistingue per le caratteristiche della gioia che trasuda da ogni poro (cfr 1:4), dell’amore fraterno che risalta come un diamante (cfr 1:8), e della fede genuina nella persona e nell’opera del Signore Gesù Cristo (cfr 1:6).

Da tale ultimo punto di vista, il versetto al nostro esame non lascia adito a dubbi: l’apostolo Paolo aveva una certa fiducia che l’Opera di salvezza, iniziata dal Signore alla croce e realizzata individualmente il giorno della conversione di ogni credente di Filippi, sarebbe stata portata avanti da Dio stesso e sarebbe stata condotta fino al suo pieno compimento, in vista del giorno del giudizio.

Ecco, allora, che in questo caso la “*opera buona*” non riguarda gli uomini ma Dio in persona e ha un significato molto diverso da quello visto finora in questo studio, legato soprattutto alla santificazione dei credenti. Qui la “opera buona” è relativa

²⁷ Non per niente, infatti, la concreta partecipazione della chiesa di Corinto a questa raccolta di offerte per i poveri di Gerusalemme viene esplicitamente definita un “*servizio sacro*” (v. 12), cioè un’azione concreta compiuta da dei servitori di Cristo, con gesti pratici graditi a Dio. E si tratta anche di un’azione molto differente e distante da ogni attività mondana e carnale, perché doveva essere vissuta manifestando il frutto dello Spirito Santo e la novità di vita in Cristo Gesù.

all’opera di salvezza del Messia e non a caso si trova al singolare, visto che essa non può che riferirsi esclusivamente all’Agnello di Dio che ha dato Sé stesso per perdonare i peccati dell’umanità. In nessun altro è la salvezza e nessun altro avrebbe mai potuto compiere quest’unica ed irripetibile “opera buona”!...

D’altro canto, la fede dell’apostolo è ferma e certa proprio perché è fondata sull’opera di Gesù Cristo, la quale soltanto può risultare valida ed efficace per il tempo e per l’eternità, al di là del livello di progresso nella santificazione dei singoli redenti²⁸. Il sangue dell’unico Salvatore è pienamente sufficiente per cancellare tutti i peccati di tutta l’umanità di tutti i tempi, ma è anche potente abbastanza da cancellarli in modo irreversibile e non condizionato dal comportamento degli uomini e delle donne nati di nuovo.

Colossesi 1:10

“...perché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio”

Con questo versetto torniamo all’accezione parenetica dell’inciso al nostro esame: stavolta l’apostolo Paolo ci conduce nei sentieri della preghiera di intercessione, in particolare per i credenti di Colosse i quali, ben conosciuti per la loro fede in Cristo e per il loro amore per tutti i credenti (cfr 1:4; 2:5) erano stati bersaglio di falsi dottori che cercavano di introdurre nuovamente nella loro vita una religione fatta di regole e di leggi umane, a discapito di un’esistenza terrena da spendere nella fede vivente nell’unico Dio incarnato e nella Sua insostituibile opera (cfr 2:6-23).

Per questo, l’apostolo Paolo pregava sempre per i Colossesi e lo faceva sostenendo per essi un arduo combattimento spirituale (cfr 1:3,9; 2:1) nel quale, fra le altre cose, chiedeva al Signore che questi credenti potessero manifestare una quotidianità trasformata dallo Spirito Santo e degna di Lui, una vita che potesse essere gradita a Dio in qualunque comportamento da essi compiuto, una vita che potesse *“portare frutto in ogni opera buona”*.

La conoscenza di Dio, per l’apostolo, è strettamente legata ad un’esistenza terrena caratterizzata da *“ogni”* tipo di *“opera buona”*: queste ultime non sono dissociate, anzi sono proprio il *“frutto”* di quella *“profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale”* (1:9) che pure era il fondamento della preghiera di Paolo per i Colossesi.

E’ lecito chiedersi, a questo punto, a che cosa si riferiva l’apostolo quando

²⁸ Non possiamo, in questa sede, approfondire questo tema così importante per la soteriologia, ma ci limitiamo ad affermare con forza la duplice realtà biblica dell’unicità dell’opera di Cristo alla croce e del suo valore eterno che esclude ogni contributo umano oltre la fede salvifica. Pur rispettando le convinzioni di coloro che predicano la perdita della salvezza, la Bibbia ci convince in modo inequivocabile che l’opera di salvezza è soltanto in Cristo Gesù e che, proprio per questo, l’uomo non potrà mai contribuire, con le sue opere, né ad entrare nella salvezza divina né ad uscirne: alla luce della Scrittura, le “buone” opere non servono per ottenere la salvezza come le “cattive” opere non servono per perderla...

menzionava qui le “opere buone”²⁹... Già nel v. 11 Paolo aveva parlato di pazienza e di perseveranza, per aggiungere al v. 12 il ringraziamento a Dio fatto con gioia, e dedicherà, poi, una buona parte del capitolo 3 a tutta una serie di esortazioni che vanno dal far morire alcune specifiche opere della carne al rivestirsi dei frutti dello Spirito Santo come la mansuetudine, l’umiltà e la prontezza al perdono (cfr 3:5-17). Infine, l’apostolo lascerà ampio spazio ad esortazioni per altre particolari “opere buone”, concernenti le mogli e i mariti, i figli e i genitori, i servi e i padroni (cfr 3:18–4:1).

Ancora una volta, dunque, *ogni* “opera buona” significa non tralasciare nulla della nostra vita quotidiana, dall’esercizio interiore per far regnare lo Spirito Santo nel nostro cuore alla manifestazione esteriore dei Suoi frutti in ogni parola o atteggiamento che abbiamo, in qualsiasi situazione e circostanza della vita.

2 Tessalonicesi 2:16-17

“Ora lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio nostro Padre, che ci ha amati e ci ha dato per la sua grazia una consolazione eterna e una buona speranza, consoli i vostri cuori e vi confermi in ogni opera buona e in ogni buona parola”

Dopo aver trattato il tema della venuta dell’Anticristo, argomento molto “caldo” nella chiesa di Tessalonica (2:1-12), l’apostolo Paolo delinea la situazione di privilegio spirituale in cui si trovano (anche) i Tessalonicesi (vv. 13-14) e li esorta, di conseguenza, a restare saldi negli insegnamenti apostolici ricevuti (v. 15), augurando loro che quello stesso Dio che li aveva salvati per l’eternità potesse ora consolare i loro cuori e “confermarli in ogni opera buona e in ogni buona parola” (vv. 16-17).

Ecco di nuovo l’espressione “*ogni opera buona*”, la quale rappresenta bene quella molteplicità di aspetti, sia caratteriali che comportamentali, che sono le due facce della meravigliosa medaglia dovuta alla nuova vita in Cristo per tutti coloro che sono nati di nuovo per la Sua grazia mediante la fede.

In questa epistola, però, manca un’esposizione più o meno dettagliata di cosa possa significare “ogni opera buona”, probabilmente perché già nella sua prima lettera ai Tessalonicesi l’apostolo Paolo li aveva esortati a specifici comportamenti di santità (cfr 4:1-7) ma anche a concreti gesti, sia di amore fraterno e sia di testimonianza verso gli increduli, “*affinchè camminiate dignitosamente verso quelli di fuori*” (vv. 9-12; cfr anche le ulteriori raccomandazioni in 5:14-25).

Nella Seconda Lettera, comunque, vengono ripetute alcune esortazioni apostoliche già presenti nell’epistola precedente e che, evidentemente, erano molto importanti per i credenti di quella chiesa: da un lato l’invito a pregare per l’opera di evangelizzazione di Paolo (2 Ts 5:16,25; così pure 1 Ts 3:1) e, dall’altro lato,

²⁹ Come abbiamo già detto altrove in questo studio, l’espressione che stiamo esaminando non modifica di solito il suo significato se la usiamo al plurale o al singolare, soprattutto se, al singolare, essa è accompagnata dall’aggettivo indefinito “ogni”. Il significato non cambia neppure se antepriamo il sostantivo “opera” all’aggettivo “buono” e viceversa, per cui non si meravigli il lettore se troverà utilizzato il nostro inciso ora in un modo e ora in un altro, senza una specifica spiegazione in ogni circostanza...

l’esortazione a ritirarsi³⁰ dai credenti che non volevano lavorare e si comportavano in modo disordinato (2 Ts 5:14; così pure 1 Ts 3:6-12).

“Buone opere”, dunque, che anche qui risultano variegata e molteplici, perchè vanno dai comportamenti “attivi” e magari invisibili, come quello di pregare per gli operai di Dio nella Sua messe, ai comportamenti “passivi” e magari anche di forte impatto, come quello di non avere più rapporti con i credenti che danno una cattiva testimonianza al mondo con la loro condotta sbagliata.

2 Timoteo 2:21

“Se dunque uno si conserva puro da quelle cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al servizio del padrone, preparato per ogni opera buona”

Le due epistole di Paolo a Timoteo, come quella scritta per Tito, hanno come destinatari dei singoli credenti e, di conseguenza, anche le esortazioni apostoliche hanno un carattere più personale rispetto a quelle viste nelle altre epistole. In particolare, il contenuto di questo versetto va inserito nel suo contesto, nel quale Timoteo viene invitato a vivere la propria missione cristiana come se fosse un soldato o un atleta o un contadino, mettendo sempre al primo posto Cristo Gesù (2:1-9).

Anche le esortazioni successive hanno un carattere personale e l’apostolo invita il suo discepolo a rivolgere lui stesso esortazioni alla chiesa senza nutrire timori reverenziali (v. 14), ponendo piuttosto la massima attenzione alla cura della sua testimonianza individuale ed evitando soprattutto “*le chiacchiere profane*” (vv. 15-19). Facendo così, Timoteo sarebbe stato un “*vaso nobile e santificato*” al servizio di Cristo, pronto a fare “*ogni opera buona*” preparata per lui dal suo Signore (vv. 20-21).

Nei versetti e anche nei capitoli che seguono, Paolo elenca tutta una serie di atteggiamenti interiori e di comportamenti esteriori che potranno integrare gli estremi di queste “opere buone”, specificamente adattate al caso di Timoteo³¹ e della sua difficile opera missionaria nella chiesa di Efeso (cfr 1 Tm 1:2).

C’è un po’ di tutto per questo giovane discepolo: dalle scelte di fondo di fuggire le passioni giovanili per vivere una vita sobria in compagnia dei credenti (2:22) al

³⁰ Non è chiaro se, in questa epistola, Paolo si limiti ad esortare i singoli credenti ad allontanarsi dai “disordinati” oppure se sottintenda (anche) una qualche misura disciplinare di livello ecclesiale nei loro confronti, come una specie di provvedimento di scomunica. In ogni caso, resta fermo (e molto significativo) questo atteggiamento di separazione dai fratelli in fede che vivono nel peccato e che, se non si ravvedono, non vanno in alcun modo incoraggiati a continuare ma devono piuttosto sperimentare la piena e ferma disapprovazione di Dio e della Sua chiesa. Su questo tema, il lettore potrebbe anche approfondire la materia leggendo il nostro studio: “La disciplina nella chiesa locale”, c.i.p., Roma, 2001.

³¹ In questo modo, dalla Scrittura abbiamo l’ulteriore conferma che le “opere buone” gradite a Dio non si limitano al ristretto novero dei (pur lodevoli) comportamenti che ci vengono subito in mente nel XXI secolo, ma coprono un *range* notevole e potenzialmente infinito perché si estendono a qualsiasi atteggiamento interiore e comportamento esteriore che lo Spirito Santo può produrre nella vita dell’uomo e della donna nati dall’Alto. E, allora, tutti gli esempi biblici che stiamo vedendo in questo studio sono senz’altro utili e illuminanti, ma non potranno mai coprire *tutto* questo *range*, anche perché nella società odierna si possono senz’altro aggiungere condotte virtuose che non potevano esistere ai tempi di Gesù o in quelli di Paolo...

manifestare pazienza e mansuetudine nei confronti degli oppositori della fede, avendo come obiettivo il loro ravvedimento (vv. 24-26). Si va dalla perseveranza nel mettere in pratica tutte le cose imparate fin da bambino (3:14-16) alla predicazione della Parola in qualsiasi circostanza (4:1-2).

Insomma, un pacchetto di esortazioni utili per portare avanti degnamente il ministero di questo giovane discepolo, esortazioni che si riassumono nell’espressione “*ogni opera buona*” la quale, in relazione a Timoteo, contiene accezioni specifiche e adattate alla sua particolare situazione.

2 Timoteo 3:16-17

“Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”

Questi sono gli ultimi versetti della Bibbia in cui troviamo l’inciso “buona opera”, e sono senz’altro una degna conclusione di questo breve studio che ha cercato di dare qualche indicazione sul pensiero di Dio su questo argomento affascinante...

Abbiamo appena parlato di varie esortazioni rivolte da Paolo al suo discepolo Timoteo: nel terzo capitolo della sua Seconda Lettera, in particolare, viene riportata innanzitutto un’agghiacciante descrizione della corruzione umana negli ultimi tempi prima del ritorno di Cristo (3:1-9) e poi, in contrasto, l’esempio dell’apostolo (vv. 10-13) e le esortazioni a Timoteo di non scoraggiarsi ma anzi di perseverare con forza “*nelle cose che hai imparato e di cui hai acquistato la certezza*” (v. 14), con particolare riferimento agli insegnamenti delle Sacre Scritture (v. 15).

Queste ultime, infatti, sono il fulcro centrale della vita di un cristiano, la pompa di benzina spirituale dove rifornirsi, il cartello indicatore che segna la strada da seguire. Anche per Timoteo valeva la stessa cosa, perché anche per lui *ogni* Scrittura era ispirata da Dio e, di conseguenza, essa era *utile* per ogni circostanza, soprattutto per la sua capacità unica e straordinaria di *insegnare* la verità e il bene a chi vuole imparare, di *riprendere* i credenti che cadono nel peccato o intraprendono comunque una strada sbagliata, di *correggere* atteggiamenti e comportamenti che non piacciono a Dio, e infine di *educare alla giustizia* quotidianamente, con una trasformazione progressiva del carattere e del successivo comportamento.

Se l’uomo di Dio lascia compiere allo Spirito Santo, per il tramite delle Sacre Scritture³², quest’opera, meravigliosa quanto dura e piena di sacrifici, allora si realizzerà anche il v. 17, perché quest’uomo sarà “*completo e ben preparato per ogni opera buona*”, le quali saranno il risultato concreto di una vita sottomessa alla volontà di Dio e posta al Suo servizio!

³² I credenti che vivono queste realtà spirituali sanno bene che vi è uno straordinario e necessario equilibrio fra il ruolo delle Sacre Scritture e quello dello Spirito Santo in questo processo di santificazione progressiva: la “Bibbia”, da sola, può essere soltanto un buon libro come tanti altri se non è illuminata dal Suo Autore, come d’altronde lo “Spirito Santo”, senza l’ancoraggio alle Scritture, può diventare un pretesto per fare la nostra propria volontà, con un progressivo prevalere della carne e dell’uomo ed un allontanarsi sempre di più dalla pura Verità evangelica.

Abbiamo qui la conferma che il Signore è interessato a lavorare nei cuori dei Suoi figli per trasformarli ogni giorno di più all’immagine di Cristo, in un processo di santificazione progressiva che porti con naturalezza ad una vita diversa e ad una testimonianza potente verso gli increduli.

Le “opere buone”, in tale contesto, non sono altro che *tutte* quelle poliedrici manifestazioni del frutto dello Spirito Santo che il Signore vuole realizzare in *tutti* i Suoi figli, anche in me e in te, per il bene della Sua chiesa e per la conversione di (ancora) migliaia e migliaia di anime schiave del peccato e destinate all’inferno per l’eternità.

Il punto è: io e te vogliamo *intraprendere* questa strada, fatta di sofferenze e di benedizioni? Oppure forse si tratta piuttosto di *riprendere* il cammino iniziato tempo fa o ancora si tratta di *impegnarci maggiormente* nel cammino che già stiamo facendo...

Oppure, magari, ci accontentiamo dello stato spirituale in cui ci troviamo in questo momento, e allora magari restiamo impantanati nelle sabbie mobili spirituali in cui ci troviamo adesso...

Che cosa faremo? A me e a te la scelta...

Dio ha già fatto la Sua.

Conclusioni e applicazioni

Alla fine del nostro studio, desideriamo lasciare al lettore alcune righe di conclusione e poi alcune applicazioni pratiche: se le prime sono “oggettive” e vogliono cercare di riassumere quanto scritto finora, le seconde sono “soggettive” e potranno essere certamente integrate dalle applicazioni che il Signore avrà messo in cuore a ciascuno di voi...

Conclusioni

- 1) La Bibbia, e soprattutto il Nuovo Testamento, parla molto di “buone opere” e dalla Scrittura se ne può desumere un quadro variegato e poliedrico che va molto al di là di ciò che noi di solito pensiamo su questo tema.
- 2) Dalla Bibbia imparo che le “buone opere” non servono per la salvezza ma sono richieste da Dio ai Suoi figli affinché le compiano per dare gloria a Lui come evidenza della nuova vita in Cristo, ricevuta per mezzo dello Spirito Santo.
- 3) La varietà delle “buone opere”, nella Bibbia, va dai cambiamenti interiori del credente, come ad esempio la mitezza o la misericordia o la prontezza al perdono, alle sue condotte esteriori, come per esempio un sobrio abbigliamento oppure l’integrità e la santità di vita o ancora i rinnovati rapporti in famiglia e gli aiuti pratici a persone bisognose.
- 4) Le “buone opere” non riguardano, però, soltanto il singolo credente, perchè il progetto di Dio coinvolge tutta la Sua Chiesa come popolo, che Egli vuole vedere zelante nel compiere opere buone!
- 5) Il Signore Gesù è stato l’esempio per eccellenza di “buone opere” e la Chiesa primitiva ha seguito il Suo esempio, mentre gli scritti del Nuovo Testamento sono pieni di esortazioni in questa materia... Ora tocca a me e a te prendere il testimone e portare a compimento le “buone opere” che Dio ha innanzi preparate affinché le pratichiamo!

Applicazioni

- 1) E’ vero, nel compiere buone opere c’è sempre il rischio di scendere nell’attivismo, ma questo non mi deve bloccare o condizionare: piuttosto, voglio curare sempre di più il mio rapporto col Signore e con la Sua Parola, affinché cresca in me la Sua

compassione verso i poveri e il Suo desiderio di vederli salvati!

- 2) Non devo sentirmi in colpa se non sempre predico la salvezza alle persone che aiutiamo col Banco Alimentare o col Banco Vestiario: piuttosto voglio pregare sempre di più per loro, facendo crescere in me la fiducia che il Signore li ama più di me e che Egli saprà parlare al loro cuore meglio di me e magari *anche* per mezzo dei miei gesti e delle mie parole...
- 3) Voglio continuare a compiere “buone opere” e a farle sempre di più con misericordia e con generosità, per amore del Signore e del prossimo che ha bisogno, ma mai per le ricompense promesse da Dio, anche se pure quelle ci saranno senz’altro perchè Egli è Fedele da realizzare ciò che promette nella Sua Parola.

Soli Deo gloria

Elenco dei brani citati

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei brani scritturali direttamente citati e variamente commentati in questo studio: nel complesso, essi sono 28, di cui 1 soltanto dell'AT e ben 27 del NT. A fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della\e pagina\e oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Pr 19:17	20s	Ef 2:8ss	3,14	1Tm 5:24s	16s	Tt 3:1	8s
Mt 5:16	3,11s	Ef 2:10	14s	1Tm 6:17s	17	Tt 3:5	6n,9n
Mt 25:31ss	3n,4n	Fl 1:6	22s	2Tm 2:21	25	Tt 3:8	9s
Gv 10:32s	12	Cl 1:10	23s	2Tm 3:16s	26s	Tt 3:14	10
At 9:36	12s	2Ts 2:16s	24s	Tt 1:16	6s	Gm 2:14ss	3n,4n
Rm 13:3	13s	1Tm 2:9s	15	Tt 2:6s	7	Eb 10:24s	18s
2Co 9:8	21s	1Tm 5:9s	16	Tt 2:14	7s,8n	1Pt 1:11s	19s